

A Milano

# Ci si divide in due anime così vincerà in ogni caso

**ALBERTO MATTIOLI**  
MILANO

Ma a Milano i ciellini da che parte stanno? Finiti i tempi dell'unità politica di Comunione e Liberazione, delle scelte dichiarate e dei politici di riferimento, di solito in zona Polo, i ciellini milanesi adesso tengono i piedi saldamente in due staffe, al centro del centrodestra ma anche al centro del centrosinistra. Insomma, c'entrano: sia con Beppe Sala che con Stefano Parisi. Anche se proprio la loro presenza fa emergere qualcuna delle molte contraddizioni dei due schieramenti.

Prendete quello di sinistra. Nella lista Sala, che è andata molto bene, 7,6%, non ha brillato il ciellino Ernesto Sarno, fermo a 255 preferenze. Ma il vero «saliano», Massimo Ferlini, ex presidente della Compagnia delle Opere, non si è candidato (o non ha potuto candidarsi). Sul suo nome in

lista ci fu, a suo tempo, il veto di Pisapia e dei suoi arancioni. Ferlini la racconta così: «I veti della sinistra non mi fanno né caldo né freddo. In realtà, non ci furono le condizioni per il pieno riconoscimento della nostra presenza. Però non era una questione di primo posto in lista», anche se molti dicono di sì. Fatto sta che, nonostante la trombatura preventiva, Ferlini conferma di stare con Sala per molte ragioni in positivo («Vogliamo ridisegnare un perimetro dove si possa discutere di welfare, sussidiarietà e solidarietà, tutti temi nostri») e una, decisiva, in negativo: «Siamo incompatibili con i populistici antieuropei», leggi leghisti e grillini. E proprio oggi, partecipa con Sala, don Colmegna e Pierfrancesco Majorino, assessore di Pisapia, a un'iniziativa sulle politiche sociali.

Resta il fatto che, durante le primarie, Sala fu fischiato da una platea rossa tendenza

arancione quando disse che verso Ci e i suoi non c'erano steccati pregiudiziali. Secco Ferlini: «La diffidenza è reciproca. Però verso il Pd non ci sono più preclusioni. E in fin dei conti l'unico leader politico ad andare a messa tutte le domeniche è Renzi». Del resto, la comunicazione di Sala la cura la Sec, società di un altro ciellino doc come Fiorenzo Tagliabue.

Tutto sommato, l'impressione è che il cuore ciellino batta più a destra. Ne è convinto Luigi Amicone, intellettuale d'area, fondatore e direttore di «Tempi», in lista per Forza Italia con ottimo bottino di preferenze, 1.579. Più dell'ex ministro Maurizio Lupi (1.525), capolista di «Milano popolare», la lista dell'Ncd che non è andata bene, 3,1% (però è lì che si è candidato il recordman ciellino delle preferenze, Matteo Forte, 2.290 voti). Spiega Amicone: «Lupi ha pagato il fatto di governare a Roma con la sinistra

e di schierarsi a Milano con il centrodestra». E rivendica la sua scelta di candidarsi direttamente con FI. Qui, appunto, si entra nelle faide interne al centrodestra. Perché il successo azzurro a Milano, secondo Amicone, «rafforza l'autorevolezza di Parisi e smentisce il timore di una coalizione egemonizzata dalla Lega». La contraddizione, semmai, è avanti a sinistra: «Il trattamento riservato a Ferlini dimostra che il mondo di Pisapia è incompatibile con il nostro e che Sala non riesce a essere il garante del centro moderato, anche perché è capo di una coalizione che non lo sente suo».

Resta da capire quanto pesi l'elettorato ciellino. I tempi in cui Ci spostava 50 mila voti sono belli ma, pare, perduti. Le stime sono per forza di cose incerte, però si parla di 10 mila voti. Pochi? Forse sì, e di certo meno che una volta. Ma la differenza fra Sala e Parisi, al primo turno, è stata di 4.938...

**Sfida**  
Candidati di Comunione e Liberazione sono in entrambi gli schieramenti in lizza per Palazzo Marino



FRANCESCO CORRADINI/TAMTAM

